



Milano

Sette

Decanato Navigli: la visita pastorale dell'arcivescovo

a pagina 4

«Il Segno», così il mensile si rinnova

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Giorgio, il panettiere

Il panettiere non è uno che fa i turni di notte. Lavora sempre di notte. Comincia a lavorare quando c'è gente che deve ancora andare a letto. La sua vita è, per così dire, una vita al contrario. Dorme di giorno e lavora di notte. Qualche volta Giorgio si sveglia di malumore e avrebbe quasi voglia di girarsi dall'altra parte e dormire infelice: ma che vita è la mia!?

È allora che viene mandato l'angelo del panettiere, l'angelo Infarinato, che non ha un volto ma si fa presente in molti modi. L'angelo del panettiere fa ricordare il profumo del pane appena sfornato e delle brioches fresche di forno: tutto il quartiere l'aspetta come un annuncio che c'è ancora pane, c'è ancora un giorno fragrante da vivere.

L'angelo Infarinato convince il panettiere a lavorare sorridendo, e gli dice: «Ricordati di Drago!». Drago è il barbone che di solito dorme sotto il portico di fronte. Il primo pacchetto di pane appena sfornato è sempre per lui e al panettiere basta quel «grazie» per capire che non può vivere e lavorare di malumore.

L'angelo poi suggerisce al panettiere anche pensieri di Vangelo: non la manna, ma il pane di vita. E così anche Giorgio è fiero che Gesù abbia scelto proprio il pane per celebrare la Messa e rendersi presente nella comunità dei discepoli.



Chiamati alla santità per una vita feconda

DI MARCO FUSI *

Siamo tutti chiamati a restare uniti a Cristo nella Chiesa per portare frutto, così che la nostra vita sia feconda. Con il cuore scavato dallo sgomento invochiamo il dono della pace quale frutto dello Spirito e di un animo aperto al perdono e alla riconciliazione: il mondo geme nelle sofferenze di tanti uomini e donne provati dalla violenza e dalle ingiustizie, da guerre che distruggono bellezza e umanità. I prossimi beati Armida Barelli e don Mario Ciceri ci destano a desiderare i carismi più alti, a generare frutti di fede, speranza e carità. L'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nella proposta pastorale 2021-2022 ci ha sollecitato ad ammirare «personalità così diverse, a cui rivolgiamo la stessa pre-

ghiera perché tutti i discepoli vivano la loro vita come risposta alla vocazione che Dio rivolge a partecipare della sua stessa vita, in ogni forma storica e in ogni stato di vita che lo Spirito fa fiorire nella santa Chiesa di Dio».

Il prossimo santo Charles de Foucauld ci incoraggia ad essere fratelli di tutti a imitazione di Gesù, uniti profondamente a Lui, Crocifisso Risorto: ci apprestiamo infatti a celebrare i misteri della Pasqua attraverso i quali siamo salvati e riscattati dal male.

Nella Veglia in *Traditione Symboli*, che convoca nel Duomo di Milano sabato prossimo 9 aprile alle 20.45 (ingresso a partire dalle 20) i 18/30enni, i catecumeni e i loro educatori, risuona dunque attraverso santi e beati questo appello affascinante

ed esigente: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (esortazione *Gaudete et exsultate*, 1).

Tale appello risulta attraente per i catecumeni che ricevono dal vescovo il Simbolo apostolico e per tutti i giovani ambrosiani che, a partire dal dono della fede ricevuto nel Battesimo, sono chiamati alla meta alta della santità, a una esistenza feconda e luminosa perché legati indissolubilmente a Cristo nella Chiesa. Siamo parte di Cristo, parte viva della Chiesa e in comunione con i santi che già spartiscono la gioia definitiva del cielo.

I frutti si vedono, spuntano per grazia dai

rami, soltanto se siamo uniti e se «frequentiamo» la bellezza di esistenze fiorite come quelle di tanti testimoni di oggi e di ieri. La *Traditione Symboli* e il mistero della Pasqua 2022 inevitabilmente si intrecciano con le notizie di violenza che giungono da tante parti del mondo: siamo perciò chiamati alla carità e alla preghiera che annunciano la speranza. Infatti al termine della Veglia (attorno alle ore 22.30) si svolgeranno due gesti molto significativi. Innanzitutto il gesto di carità in accordo con la Caritas ambrosiana: l'invito a tutti i partecipanti alla *Traditione Symboli* a donare il corrispettivo della cena a favore delle popolazioni che stanno soffrendo a causa della violenza e delle vittime della guerra in Ucraina. I soldi raccolti durante la Veglia verranno utilizzati per sostenere il progetto «Centro aggregativo per minori rifugiati» che verrà realizzato a Balti in Moldova da Missione sociale Diaconia.

Sabato 9 aprile i giovani e i loro educatori sono convocati in Duomo per la veglia in Traditione Symboli

La Veglia vedrà anche un momento di preghiera con gli ortodossi

Il secondo gesto sarà la preghiera con la comunità ortodossa, in accordo con il Servizio per l'ecumenismo e il dialogo della Diocesi. Dopo la Veglia insieme all'arcivescovo i giovani si recheranno a piedi presso la chiesa di San Vito al Pasquirolo (largo Corsia dei Servi 4, Milano) per esprimere la vicinanza alla comunità ortodossa dei cristiani ucraini e russi fedeli al Patriarcato di Mosca: uniti nella fede in Cristo ci affideremo insieme a Dio Padre e ci saluteremo fraternamente.

* responsabile Servizio per i giovani e l'università



De Foucauld, cristiani e musulmani in dialogo

Pastorale giovanile diocesana. Festival della Missione, Discepolo del Vangelo e Giovani cristiani e musulmani in dialogo organizzano una serata di dialogo a partire dalla vita di Charles de Foucauld, che domenica 15 maggio verrà canonizzato a Roma. Il desiderio è quello di scoprire chi era quest'uomo complesso e fuori dal comune, esploratore del deserto e dell'anima, ucciso il 1° dicembre 1916 a Tamanrasset (Algeria), dove aveva dedicato la vita alla preghiera e all'incontro con l'altro. La serata, rivolta ai giovani dai 18 ai 35 anni e ai loro educatori, è in calendario giovedì 7 aprile, alle 18.30, alla Moschea di Milano Sesto (via Bernardino Luini 1, Sesto San Giovanni). In programma la preghiera, lo scambio, la rottura del digiuno insieme ai giovani musulmani e la cena comunitaria.

Iscrizioni online entro e non oltre mercoledì 6 aprile. Per partecipare è necessario il Green pass rafforzato. Informazioni: tel. 0362.647500; giovani@diocesi.milano.it. Fra le altre iniziative c'è una mostra curata dal Pime, che fino al 26 aprile sarà esposta presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso (via San Carlo 2, ingresso parcheggio da via San Francesco d'Assisi). Si compone di alcuni pannelli esplicativi che ripercorrono a tutto tondo la vita dell'ormai prossimo Santo: si parte con una breve cronologia della sua vita (dalle origini, nobili e alsaziane, fino alla morte tra i tuareg), nella quale non mancano alcuni affondi sulle sue iniziali peregrinazioni (dal Marocco a Nazareth e ritorno). Ben approfondita, poi, è la sua scelta di donarsi radicalmente a Dio e agli ultimi. Viene dato conto anche del suo lavoro di es-

plorazione del deserto marocco-algerino), di linguista (tradusse il Vangelo in lingua tuareg e raccolse per iscritto gran parte del patrimonio culturale di quel popolo) e di «ponte» fra il mondo cristiano e quello musulmano (tema sempre più all'ordine del giorno in Europa). Infine viene dedicato spazio ai frutti spirituali della sua vita. I visitatori (l'invito è rivolto in particolare ai giovani dai 18 ai 35 anni e ai loro educatori) avranno modo di vivere l'esperienza di un breve momento spirituale. In alcune giornate sarà possibile visitare la mostra accompagnati dalle Discepolo del Vangelo, che presenteranno la sua spiritualità attraverso una testimonianza personale: oggi dalle 14.30 alle 17.30 e sabato 9 aprile, dalle 15 alle 18. Info giovani@diocesi.milano.it.

PONTIFICALE

Celebrazione della Domenica delle Palme

Domenica 10 aprile, alle 10.45 in Duomo, l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiede il Pontificale per la Domenica delle Palme. Diretta su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) e in streaming sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e sul canale Youtube.com/chiesadimilano. Il Pontificale sarà tradotto nella lingua dei segni e sottotitolato. La celebrazione sarà preceduta dalla benedizione degli ulivi e dalla commemorazione dell'ingresso del Signore a Gerusalemme. Come indicato nelle disposizioni sulle celebrazioni della Settimana Santa rese note nei giorni scorsi, dopo una sospensione di due anni la processione con gli ulivi può avere luogo con la partecipazione dei fedeli, che indosseranno la mascherina e non dovranno prendere autonomamente palme da tavole o cesti, per evitare di toccare più buste o ramoscelli. Alle 16, sempre in Duomo, l'arcivescovo presiede i Secondi Vespri Pontificali.



Il logo dell'Oratorio estivo 2022: «Batticuore» (la tua presenza)

Oratorio estivo, sarà tutto un «batticuore»

Saranno le emozioni il centro tematico dell'Oratorio estivo 2022. La proposta della Fom - intitolata «Batticuore. Gioia piena alla sua presenza» - è stata presentata ieri presso il Salone Pio XII di via Sant'Antonio 5 a responsabili, coordinatori ed educatori, per i quali sono stati messi a disposizione i supporti e i materiali di animazione (anche in formato digitale sul sito www.oratorioestivo.it). Se nell'estate 2021, dopo i lockdown, era necessario riprendere a giocare (di qui lo slogan «Hurra! Giocheranno sulle sue piazze!»), nella prossima occorrenza aiuteremo ragazzi e ragazze a fare ordine nelle emozioni vissute in questo tempo così diffi-

le, a leggere i loro sentimenti e i loro stati d'animo, a favorire una sorta di equilibrio interno in ciascuno. Per questo l'Oratorio estivo - attraverso le attività proposte, gli sviluppi tematici di ogni giornata, la preghiera quotidiana, il racconto, i canti e l'animazione - sarà una vera e propria occasione di educazione emotiva e affettiva, per comprendere innanzitutto che le emozioni non sono buone o cattive, ma sono parte della propria umanità e basta saperle riconoscere. Senza rimanerne in balia, ma orientandole in accordo con le altre dimensioni della vita: scelte, valori, comportamenti, idee, relazioni, assunzioni di responsabilità verso se stessi, gli altri e Dio.

Un percorso in cui il Vangelo sarà uno strumento fondamentale: attraverso i suoi brani, bambini e ragazzi incontreranno persone che interagiscono con il Signore. E a fare da guida sarà l'esempio di Gesù di Nazareth, che, come ogni uomo, ha provato moltissime emozioni.



Una novità assoluta è il logo, un quadro artistico che si compone di elementi multiformi e multicolori, uniti a creare una forte vitalità. Il più grande è un cuore, solitamente simbolo di passione, affetto, cura e appunto emozioni. Il secondo elemento a risaltare è proprio il titolo, «Batticuore», che dà nome anche al Parco tematico in cui è ambientata la proposta estiva e che è diviso in sei aree rappresentate nel logo: un bosco incantato, una maschera coloratissima appartenuta a un'antica civiltà, una macchia incolore che infesta le torri del castello fantasma, una navicella in rotta verso una stazione spaziale, un tirannosauro e una tigre e infine

un galeone dorato. Gli animatori dell'Oratorio estivo 2022 sono attesi all'incontro diocesano in programma in piazza Duomo a Milano nella serata di venerdì 13 maggio, con la partecipazione dell'arcivescovo. Ma nel calendario degli oratori va segnalata prima un'altra data: giovedì 7 aprile, infatti, dalle 20.45 alle 22, sulla piattaforma Zoom è in programma un webinar formativo sulla guerra in corso in Ucraina e sull'accompagnamento educativo dei ragazzi. È prevista anche la preparazione all'accoglienza in oratorio di bambini e ragazzi profughi ucraini (per informazioni: www.chiesadimilano.it/pgfopm).

Messe, fine dell'obbligo di distanziamento

Dopo due anni di Messe con ingressi contingentati, dal 1° aprile, con la fine dello stato di emergenza, entrano in vigore nuove regole per le celebrazioni: viene abolito il "distanziamento sociale" tra i fedeli, torna la capienza piena nelle chiese, ma rimangono ancora molte delle precauzioni introdotte negli ultimi due anni, come per esempio l'uso della mascherina. Prendendo atto del rallentamento della pandemia, la Congregazione della Disciplina dei Sacramenti, in data 25 marzo, ha esortato i vescovi a fornire indicazioni per l'accesso ai luoghi di culto. È del 29 marzo, il Decreto del vicario generale della Diocesi di Milano, monsignor Franco Agnesi, che è entrato in vigore da venerdì 1°

aprile. In virtù di questo Decreto, decade l'obbligo di distanza interpersonale di un metro, che resta però in vigore per i membri delle corali. Rimane invece in vigore l'obbligo di evitare assembramenti, in particolare modo in fase di entrata e di uscita e per i fedeli che seguono le celebrazioni in piedi. L'accesso nelle chiese continuerà a essere possibile solo con la mascherina, meglio se Ffp2 e Ffp3, e dopo accurata igienizzazione delle mani all'ingresso. Restano ancora vuote le acquasantiere e non cambiano le regole per il momento dello "scambio della pace": la stretta di mano andrà ancora evitata, si consiglia in alternativa di incrociare lo sguardo oppure di accennare un inchino.

Una nota aggiuntiva del Decreto è inoltre dedicata alle celebrazioni della Settimana Autentica, o Settimana Santa. La Domenica delle Palme la processione degli ulivi potrà, dopo una sospensione di due anni, percorrere le vie pubbliche con la partecipazione del popolo. I fedeli, però, saranno tenuti a indossare la mascherina anche se il percorso si svolgerà interamente all'aperto. Il Venerdì Santo, la Celebrazione della Passione si svolgerà in tutte le sue parti, l'unica limitazione riguarderà l'atto di adorazione della Croce: solo a chi presiederà la celebrazione sarà consentito il bacio del crocifisso. Sul portale della Diocesi www.chiesadimilano.it è disponibile il testo integrale delle disposizioni.

RICORDO

Monsignor Cesarino Catella, morto a 101 anni il decano dei sacerdoti ambrosiani

Monsignor Cesarino Catella è morto lo scorso 25 marzo alla veneranda età di 101 anni: era infatti il decano dei sacerdoti ambrosiani, essendo nato il 7 luglio 1920 a Clivio. Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dal cardinal Schuster all'indomani della Liberazione, il 26 maggio 1945, era stato inviato come novello prete nella parrocchia di Santa Maria Immacolata a Origgio, il paese alle porte di Saronno dove ha trascorso tutta la sua lunga esistenza, prima come vicario e poi come parroco. Nel 1999 era stato insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità. Monsignor Mario Delpini l'anno scorso aveva festeggiato monsignor Catella per i suoi cento anni e per il settantacinquesimo di Messa. Oggi l'arcivescovo lo ha ricordato così, in un messaggio inviato per le esequie del sacerdote: «La sua lunga vita, la sua serena e operosa vecchiaia, la sua ininterrotta presenza ad Origgio ne hanno fatto un personaggio singo-

lare. Ma, oltre il personaggio, coloro che lo hanno conosciuto da vicino hanno ricevuto la testimonianza di un uomo di fede, perseverante nella preghiera; di un prete zelante e lungimirante che si è dedicato totalmente alla sua gente fino al punto di non potersi immaginare altrove». Negli ultimi anni don Cesarino risiedeva nella Casa di riposo San Giorgio, sempre ad Origgio, che lui stesso aveva contribuito a fondare, coinvolgendo i ragazzi dell'oratorio e creando eventi e iniziative per racimolare i soldi necessari alla sua costruzione: un bella storia che è raccontata nel libro *Grappoli di ricordi*, disponibile sul sito di Casa San Giorgio.



Monsignor Cesarino Catella

Da novembre a oggi hanno offerto il loro sentire, i vissuti, le visioni intorno alle dieci parole proposte dal Documento preparatorio, parlando con libertà e speranza

Sinodo, la parola alle donne

Sabato in Curia si terrà l'Assemblea diocesana presinodale con l'arcivescovo

Continua il cammino sinodale in Diocesi. Sabato 9 aprile alle 15.30 nella sala convegni della Curia (piazza Fontana 2 a Milano) si terrà l'Assemblea diocesana presinodale a inviti con l'arcivescovo. Di seguito pubblichiamo una riflessione sul dibattito in corso.

DI LUISSELLA MUSAZZI
E SIMONA BERETTA

Generose di riflessioni, disponibilità, parole. Pronte a cogliere l'invito e l'occasione di poter significativamente "prendere la parola" in questa prima fase di consultazione, prevista dal Sinodo universale. Attente a non semplificare la complessità dell'approccio sinodale, né quella della Chiesa, consapevoli della posizione riservata alle donne nella Chiesa. Don Mario Antonelli - vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, che ha accolto l'invito dell'arcivescovo a realizzare un particolare ascolto dell'universo femminile - ci ha coinvolte in questa esperienza, grazie alla quale abbiamo potuto accogliere parole e pensieri di 50 donne, a vario titolo impegnate in ambito ecclesiale, che hanno condiviso con noi l'esperienza del camminare insieme nella Chiesa.

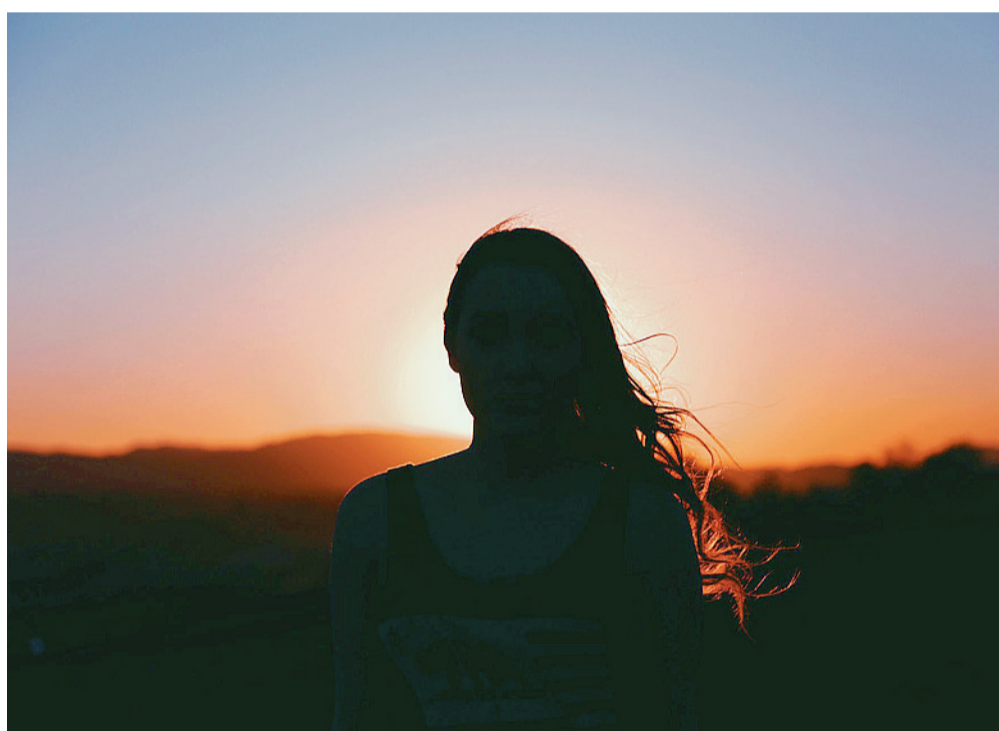
Da novembre a oggi, singole donne o gruppi, donne laiche o consacrate, che si riconoscono in movimenti o in comunità parrocchiali, hanno offerto il loro sentire, i vissuti, le visioni intorno alle dieci parole proposte dal Documento preparatorio del Sinodo: parlando con libertà, accortezza, passione, delusione, speranza; talvolta rivendicando, talvolta comprendendo e sempre proponendo; manifestando un desiderio di Chiesa che generi, che rinnovi, che sia anche femminile, nel prendersi cura, nel condividere, nell'educare.

Con i loro interventi hanno evidenziato la bellezza del camminare insieme, di essere prossimi, di condividere la verità di Dio che ci attende e ci attrae. La visione delle donne è quella di una Chiesa chiamata a generare

vita: la corresponsabilità di uomini e donne è importante sia nel pensare sia nell'agire. Allo stesso tempo, lo stile di leadership al femminile è stato riconosciuto come molto sinodale, perché più predisposto alla condivisione, al lasciar spazio, alla cura. Più luminose sono state le esperienze di sinodalità vissute da chi è parte di movimenti ecclesiali - dove la responsabilità laicale è accolta e valorizzata -, da chi cammina con persone ai margini della Chiesa, ma colme di Vangelo; da chi ha intrecciato il proprio cammino con "persone non divisive", impegnate a costruire comunità attraverso un ascolto generativo, accogliente, non giudicante. Nella Chiesa, prendere la parola come donne non risulta sempre facile, ma certamente vale anche per le donne il mandato evangelico della testimonianza coraggiosa e profetica, soprattutto quando ci sono pietre d'inciampo sui sentieri della comunione e della sinodalità. D'altro canto, non mancano le ombre. La disparità tra i generi è la prima frattura da sanare nella Chiesa: «La discriminazione del femminile trasuda dal linguaggio usato ed è rappresentata plasticamente nella distribuzione dei ruoli», hanno detto. Ancora, il tema dei laici affidatari di compiti gestionali, che spesso faticano a camminare insieme e a favorire un ricambio.

Le donne che abbiamo ascoltato sono poi particolarmente preoccupate per il mondo giovanile, che sembra soffrire molto di stili, linguaggi, modalità di vivere la fede non coinvolgenti, a partire dalla celebrazione eucaristica. Nella Chiesa locale «la meglio gioventù se ne va», rilevano, anche perché non ci sono processi decisionali condivisi, né momenti di verifica e difficilmente si riesce a fare rete, con un doloroso spreco di risorse.

Tra luci e ombre, da queste «conversazioni sinodali» paiono germogliare nuovi sentieri: laddove c'è una partecipazione multiforme (clero, laici/laiche, religiosi/e) il lavoro pastorale ne trae giovamento; l'insistenza per la rigenerazione di processi di formazione: in seminario, alla relazione, alla verifica, all'ascolto e confronto. Si è percepita una sana passione per la Chiesa nella quale, in diverse forme, si è cresciute sia umanamente sia nella fede. Si ascolta il desiderio di camminare insieme, con un approccio generativo al femminile, improntato alla cura, senza personalismi, determinato a preparare il futuro, perché «il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso».



Armida Barelli e don Mario Ciceri, beati della porta accanto



Don Mario Ciceri (a destra)

Le due figure saranno messe a fuoco nella serata che si terrà a Milano martedì 5 aprile alle 21, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola

«Due "santi della porta accanto" che la Chiesa universale ci propone come modelli di una santità possibile, concreta, potremmo dire feriale. Due doni per la Chiesa ambrosiana e per la nostra Azione cattolica». Così Gianni Borsa, presidente dell'Ac ambrosiana, definisce Armida Barelli (1882-1952) e don Mario Ciceri (1900-1945) che saranno proclamati beati il prossimo 30 aprile in Duomo. Due figure di santità del "secolo breve" che saranno

messe a fuoco nell'incontro intitolato «Profeti in terra ambrosiana» che si terrà a Milano martedì 5 aprile alle 21 nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola (via Plana 46) per iniziativa dell'Azione cattolica del Decanato Cagnola, Gallaratese, Quarto Oggiaro. Interverranno Luca Diliberto e don Claudio Stercal. Diliberto, che alla fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica ha dedicato il libro *Armida Barelli, da Milano al mondo. Protagonista al femminile di una società in trasformazione* (Edizioni In Dialogo), sottolinea come la futura beata visse una «vocazione piena nella Chiesa che significò mettersi in gioco, nella storia, come donna e credente rigorosa anzitutto con sé stessa», facendosi motore di importanti iniziative nella storia del cattolicesimo italiano. Più nascosta e locale, ma non per questo meno importante,

l'opera di don Mario Ciceri, che nel corso della sua breve vita svolse il ministero pastorale in un'unica località, l'oratorio e la parrocchia di Brentana di Sulbiate, in Brianza. Lì, dopo aver formato una generazione di giovani credenti, nel corso della Seconda guerra mondiale istituì un bollettino, *La voce amica*, per stare accanto ai suoi ragazzi al fronte. Nel 1943, cercò di soccorrere la gente sbandata dopo l'armistizio e gli sfollati da Milano, ma un banale incidente stradale, di cui rimane vittima nel 1945, lo portò alla morte dopo molti giorni di agonia. Don Claudio Stercal, teologo, direttore del Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, evidenzia come proprio la cura della spiritualità sia il fondamento della dedizione pastorale di don Ciceri tra la gente semplice che gli era affidata.

OGGI L'INCONTRO

A La Valletta Brianza si riflette sul ruolo di Ac nel processo sinodale

Si intitola «Chiesa e Azione cattolica nel tempo nuovo. Passi per un cammino sinodale» l'incontro per gli adulti dai 30 anni in su che si svolge oggi pomeriggio, domenica 3 aprile, alle 15, a La Valletta Brianza, nel salone sotto l'Asilo di Rovagnate (in piazza Suor Agnese Colombo 1). L'iniziativa è promossa dall'Azione cattolica del Decanato di Brivio che ha invitato come relatore il presidente diocesano Gianni Borsa. Si parlerà del cammino sinodale che la Chiesa sta vivendo a vari livelli (mondiale, nazionale e diocesano) e del contributo che i laici dell'Ac possono portare in questo percorso fortemente voluto da papa Francesco e, per la Chiesa ambrosiana, dall'arcivescovo Mario Delpini con i Gruppi Barnaba e le Assemblee sinodali nei decanati. La conferenza è aperta a tutte le persone interessate.

Verso la beatificazione di Ernesto Preziosi



Armida Barelli

La fondatrice della Cattolica affascinata da Francesco

La biografia di Armida Barelli (1882-1952) testimonia il suo sentirsi francescana. Il primo incontro con san Francesco lo ha nel collegio di Mezingen dove fa la conoscenza di sant'Elisabetta d'Ungheria. Racconterà di essere stata affascinata dalla biografia di questa giovane donna che vive in povertà come terziaria francescana. Nel 1910, su consiglio di Gemelli, entra nel Terz'Ordine: legge i *Fioretti di san Francesco* in una edizione del danese Jørgensen e sceglie il francescano Mazzotti come direttore spirituale. Nell'estate 1917, quando la sua ricerca vocazionale è ancora aperta, visita Assisi: «Sentii subito - scrive - che Assisi era la patria

dell'anima mia: come san Francesco e santa Chiara mi erano vicini e presenti!». In una conversazione avuta con il Generale dei Minori, padre Cimino, si sente confermata sulla strada intrapresa: «Resti nel mondo e sia apostola. Sia vergine francescana e apostola nel mondo». I luoghi francescani segnano le tappe del suo percorso. Si reca a La Verna nel 1918, mentre è in viaggio per Roma dove papa Benedetto XV le affida l'incarico di diffondere la Gioventù femminile in tutta Italia. Lei chiede al Papa di avere come patrona della Gf santa Rosa da Viterbo, «giovanne, laica, propagandista», lui approva e le dice: «Sono terziario anch'io».

Uscendo da quella udienza prova la sensazione di non "appartenersi più". Padre Cimino commenta: «Prima di andare dal Papa non è salita alla Verna? E La Verna non l'ha preparata a spogliarsi di sé per la crocifissione?». Il 4 ottobre di quell'anno, il 1918, è ad Assisi ed emette i voti dei consigli evangelici nelle mani del successore di san Francesco. Nell'agosto 1919, è insieme a Gemelli a San Damiano per stendere la Regola delle «Terziarie Francescane del regno sociale del Sacro Cuore», dove la nuova famiglia spirituale si costituisce, il 19 novembre 1919. Diverrà l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità.

La sua spiritualità si nutre dei luoghi che richiamano la presenza del Creatore: è lo spirito originario della santità francescana. Nei luoghi francescani costruirà delle Oasi per gli Esercizi spirituali. La testimonianza evangelica di Francesco accompagna la fondazione di tutte le Opere in cui Barelli è coinvolta e ne costituisce l'anima. Ed è vero anche per un'Opera intellettuale come l'Università cattolica. Armida assume il valore religioso della vita attiva, dell'azione, l'esaltazione dell'elemento volitivo come «operare» della coscienza per vincere i movimenti che degradano l'uomo, consentendogli l'unione con Dio, la visione ot-

timistica del mondo. Fa sua la fierezza con cui Francesco si era posto a vivere - ancora da laico - il programma di ogni cristiano, quello, dirà Gemelli, che «non ha nulla di originale in sé: ma originale è lo spirito e l'impeto con cui il Santo lo svolge». Il programma di vita di Armida esprime «la volontà immesdesimata con la volontà di Dio; l'apostolato compreso come vocazione; il lavoro compiuto con gioia». Per lei come per Gemelli il francescanesimo è qualcosa di essenziale centrato sull'annuncio, così come per Francesco che si toglie l'armatura, mette il saio e intraprende una militanza che valeva molto di più.

Ogni giorno in preghiera con l'arcivescovo: «Kyrie, Signore!»



**KYRIE,
Signore!**

Ogni sera
di Quaresima
in preghiera
con l'Arcivescovo

ChiesadiMilano

Il Portale della Diocesi Ambrosiana



Prosegue fino al prossimo 13 aprile, mercoledì della Settimana Santa, «Kyrie, Signore!»: un momento quotidiano di preghiera e meditazione proposto dall'arcivescovo di Milano in questo tempo di Quaresima. Come spiega lo stesso arcivescovo, «Kyrie è il titolo pasquale, il modo in cui i discepoli riconoscono Gesù dopo la risurrezione, lungo il Mare di Galilea: "È il Signore", dice Giovanni a Pietro. Gesù siede a tavola con noi, è presente qui in casa con noi, spezza il pane per noi quando partecipiamo alla Santa Messa. Occorre imparare a pregare per riconoscere Gesù presente nella nostra storia. Kyrie è il titolo che celebra la risurrezione di Gesù, che ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Sapendo che l'unico potere degno di Dio è quello di amare sempre tutti, di salvare sempre quelli che si affidano a lui». Lanciata in pieno lockdown nella Quaresima del 2020 (nella forma di una preghiera mattutina) e ripetuta anche nei successivi

tempi forti di Avvento, Quaresima e Pentecoste, questa iniziativa vuole essere un appuntamento quotidiano di meditazione, con il quale monsignor Mario Delpini desidera entrare idealmente nelle case dei fedeli della Diocesi, e non solo. I video delle preghiere dell'arcivescovo sono accompagnati sullo schermo virtuale da immagini simboliche. Sono pubblicati ogni sera alle 20.32 (confermando l'orario ormai abituale, utilizzato in precedenti occasioni) sui canali social della Diocesi (YouTube, Spreaker, Facebook, Instagram e Twitter), dove si possono ritrovare con l'hashtag #kyriesignore, con l'invito alla condivisione e al commento. Inoltre sul portale diocesano www.chiesadimilano.it sono disponibili in un'apposita gallery. La versione audio è trasmessa, sempre alle 20.32, su Radio Martini. Su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) i video vanno in onda a chiusura delle trasmissioni quotidiane, in un orario compreso fra le 23 e le 23.30.

UCSI LOMBARDIA

Una Via Crucis preparata per i giornalisti venerdì 8 aprile in San Sepolcro a Milano

Una Via Crucis per i giornalisti, preparata e guidata da giornalisti. Questa la proposta di Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) Lombardia, al termine del percorso di preparazione alla Pasqua, che quest'anno è stato accompagnato settimanalmente dalle meditazioni di don Stefano Stimamiglio, consulente spirituale dell'associazione, oltre che neo direttore di *Famiglia Cristiana*. I video dei quaresimali sono disponibili sulla pagina Facebook dell'Ucsi Lombardia. L'appuntamento per la Via Crucis è per venerdì 8 aprile, alle ore 13, nella chiesa di San Sepolcro a Milano (piazza San Sepolcro). L'Ucsi Lombardia ha come obiettivo la formazione e la crescita umana e religiosa dei giornalisti e per questo organizza periodicamente incontri di formazione e dibattito. Per informazioni scrivere a ucsilombardia@gmail.com.



La chiesa di San Sepolcro

Quaresima 2022

L'Evangelo non sarebbe davvero notizia buona se non osasse una parola, quella che Gesù rivolge alle sorelle di Lazzaro: «Chi vive e crede in me non morirà in eterno»

La rivelazione del pianto di Gesù



«Risurrezione di Lazzaro», Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (1609), Museo regionale di Messina

DI GIUSEPPE GRAMPA

Mi colpisce in questa lunga pagina l'attenzione per quella che potremmo chiamare la reazione psicologica di Gesù che l'evangelista registra così: «Si commosse profondamente, si turbò, scoppiò in pianto...». E di nuovo: «Ancora profondamente commosso...». Solo due volte gli Evangelisti registrano il pianto di Gesù: di fronte allo spettacolo splendido di Gerusalemme prevedendone la distruzione imminente e qui a Betania per la morte dell'amico Lazzaro. Mi colpisce questo pianto perché i miei lontani studi classici mi hanno insegnato che gli dei «liberi da ogni cura al pianto condannano il mortale». E dei mortali piangere, gli dei invece, imperturbabili, sono liberi da ogni affanno. E invece Gesù piange. Mi chiedo quale rivelazione racchiuda questo pianto. E per scoprirlo mi volgo alla mia esperienza del pianto, pianto per la perdita di una persona amata, come Lazzaro per Gesù. Il pianto è, mi sembra, l'unica espressione dei nostri sentimenti quando una persona cara ci lascia e un grande silenzio scende dentro di noi. Con quella persona, infatti, non potremo più parlare, se le rivolgeremo la parola ci risponderà solo il silenzio. Nessun gesto verso di lei sarà più possibile. La mano resterà senza presa alcuna. Mi sembra che il pianto sia l'unica voce di questo silenzio che con la morte entra dentro di noi. Il pianto dice un legame che nei giorni abbiamo costruito con chi ci lascia, un vincolo di appartenenza che viene meno aprendo un vuoto dentro di noi: quante cose non potremo più fare e che ci erano consuete proprio con quella persona. Il pianto dice una appartenenza che abbiamo costruito e che la morte distrugge. Questa mi sembra la voce del pianto. E Gesù che amava Lazzaro e le sorelle e la

loro casa piange perché quel legame è spezzato. E la gente spettatrice di quel pianto, capisce e osserva: «Vedi come lo amava». La nostra meditazione potrebbe fermarsi qui, condividendo il pianto umanissimo di Gesù. Quante volte, entrando nelle case visitate dalla morte, ho condiviso il pianto, senza dire parole. Ma l'Evangelo non sarebbe davvero notizia buona se non osasse una parola, quella che Gesù rivolge alle sorelle di Lazzaro: «Chi vive e crede in me non morirà in eterno». Molte persone segnate dalla morte di una persona cara mi chiedono: «E adesso dov'è? Che ne è di Lui o di Lei? E dopo che cosa ci sarà?». Quante volte queste domande mi nascono dentro quando sono davanti alla tomba dei miei genitori che sarà anche la mia tomba. Confesso di non saper rispondere perché sono persuaso che ci è precluso lo sguardo sul «dopo». Tentare di descriverlo è solo esercizio di immaginazione. E non a caso neppure una parola negli Evangelii vince questo silenzio. Ma custodisco come perla preziosa la certezza racchiusa nella

promessa di Gesù, forse l'unica sua parola che davvero illumina l'oscurità della morte, una parola che ha un tratto di tenerezza: «Vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14, 2 s.). Non il vuoto ma «un posto», preparato per me, per te, per noi, per tutti. A questa promessa si affida l'apostolo Paolo quando dice, ed è una delle sue parole più intense e appassionate: «Chi si separerà dall'amore di Cristo? Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze né altezze né profondità né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore» (Rom 8, 31 ss.). Ci sono nelle pagine della Scrittura sacra altre parole che evocano la nostra risurrezione. Ma queste appena citate hanno un tratto di singolare umanità che le rende vicine e comprensibili. Ci prepara un posto e niente, neppure la morte ci potrà mai separare da Lui e in questo amore niente ci potrà separare da quanti abbiamo amato.

Quel gesto del nuovo Adamo che ridà la vita

Caravaggio, in fuga dopo avere ucciso un uomo, con quest'opera straordinaria cerca forse anche la sua risurrezione

Non più morto, non ancora vivo. Il corpo di Lazzaro sembra rianimarsi improvvisamente, articolazione dopo articolazione. Così che il busto e le gambe sono ancora prigionieri della rigidità cadaverica, le braccia già si spalancano verso la luce, pervase da un nuovo vigore di vita. Inseguito da nemici sempre più numerosi, da una condanna a morte del tribunale pontificio e dai fantasmi della sua coscienza, Caravaggio arriva a Messina nel 1609 in cerca di salvezza e di pace. E quando un uomo d'affari genovese si dice disposto a pagargli qualsiasi cifra per un suo dipinto, Michelangelo Merisi coglie l'occasione per cimentarsi con l'episodio della risurrezione di Lazzaro: richiamo al nome stesso del committente - Lazzari, appunto -, ma desidero, innanzitutto, di ricominciare davvero da capo.

Senza però dimenticare i punti fermi della sua carriera d'artista. Il Cristo messinese, infatti, replica il suo Gesù che chiama Matteo, in San Luigi dei Francesi a Roma, che a sua volta era una citazione, nel gesto dolce della mano, dell'Adamo michelangiolesco nella Cappella Sistina. Sì, il «nuovo e ultimo Adamo» che fa rinascere a nuova vita: là invitando il pubblico a seguirlo per diventare apostolo ed evangelista, qui ridando lo spirito all'amico che la morte aveva strappato all'affetto dei suoi cari. Caravaggio, il genio della pittura, il cantore della realtà, il grande peccatore, sembra così immedesimarsi nella figura stessa di Lazzaro, dal corpo nudo e fragile, e attendere, come tutti noi, il dolce comando del Salvatore: «Vieni fuori!». Finalmente liberato, lui e noi, dai legacci di qualsiasi sudario.

Luca Frigerio

NELLE ZONE

Ultimi appuntamenti a Monza e a Treviglio

Si conclude questa settimana la Via Crucis presieduta dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, in ogni Zona pastorale della Diocesi. Gli incontri che precedono la Via Crucis si tengono con i preti e i diaconi della Zona. Ecco gli ultimi appuntamenti. Martedì 5 aprile, **Zona V:** ore 18 incontro nella chiesa di San Biagio a Monza; ore 21 Via Crucis presso l'Arena di Monza (PalaCandy). Venerdì 8 aprile, **Zona VI:** ore 18.30 incontro al Teatro Filodrammatico di Treviglio; ore 21 Via Crucis nelle vie intorno alla basilica di San Martino. «È un'ulteriore occasione - commenta mons. Norberto Donghi, parroco della Comunità pastorale Madonna delle Lacrime di Treviglio e Castel Rozzone - per sottolineare il cinquecentesimo anniversario del Miracolo del 1522. Saranno presenti anche diversi fedeli della Zona ai quali desideriamo far partecipare pienamente l'esperienza dell'Anno Santo trevigliese con la possibilità dell'indulgenza plenaria. Il corteo dunque, arrivato in via fratelli Gallari, entrerà in Santuario attraverso la porta Santa, per poi uscire dalle porte laterali e fermarsi in piazza Santuario per il momento conclusivo della Via Crucis».

NOTIZIE IN BREVE



Evento: la Pasqua degli ebrei

Oggi, alle ore 15.30, presso l'Auditorium della parrocchia di San Marco, Elena Bartolini parlerà della festa di Pasqua degli ebrei, che avverrà nel plenilunio di primavera sabato 16 aprile. «Per la loro tradizione quest'anno saranno nel 5782 dall'inizio della storia - spiega don Giampiero Alberti, responsabile del Cadr e collaboratore del Servizio per l'ecumenismo e dialogo della Diocesi di Milano -. Dalla Pasqua ebraica la Chiesa ha tratto parole, fatti e segni, arrivando a proporre il Sacramento per la nostra Pasqua, memoriale del passaggio di Gesù dalla morte alla sua Risurrezione». L'evento è promosso dalla comunità pastorale San Paolo VI e dal Sae (Servizio attività ecumeniche) di Milano. Diretta streaming: <https://www.youtube.com/c/SAEMilanoecumenica>. Per il link della diretta: sae.gruppomilano@gmail.com. (M.V.)



Notte degli ulivi a San Salvatore

Per i giovani dell'Azione cattolica ambrosiana e della Federazione universitari cattolici italiani (Fuci) della Diocesi di Milano la sera precedente all'avvio del Triduo pasquale è un momento di intensa preghiera. Dopo l'interruzione a causa del Covid, torna «La notte degli ulivi», il cammino a piedi fino all'eremo di San Salvatore sopra Erba che da un decennio è diventato una tradizione nella proposta delle due associazioni. Il Mercoledì Santo il ritrovo sarà alle 20, all'inizio della strada che dalla località Crevenna di Erba conduce all'eremo. Seguirà la salita a piedi intervallata da letture e meditazioni che si concluderà poi all'eremo con l'adorazione eucaristica. Le meditazioni saranno incentrate su Armida Barelli, la fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica che sarà proclamata beata il prossimo 30 aprile. Dettagli sull'organizzazione www.azionecattolicamilano.it/giovan.



Conservatorio, concerto Cuamm

Il Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano dedica il concerto di Pasqua, in programma domenica 10 aprile, alle 20.30, a Medici con l'Africa Cuamm. L'Ong italiana, che ha festeggiato i suoi 70 anni, è attiva nell'offrire assistenza e formazione sanitaria nell'Africa sub sahariana, ed è fortemente impegnata nella campagna vaccinale Covid 19. In tempi recenti l'emergenza da pandemia ha portato a estendere l'operato dei sanitari in Italia e, negli ultimi mesi, anche ai confini con l'Ucraina. Il concerto dell'Orchestra sinfonica del Conservatorio diretta da Pietro Mianiti, che si terrà in Sala Verdi, con musiche di Mozart e Stamitz, sarà l'occasione per celebrare l'impegno dei volontari e per conoscere la *mission* del Cuamm: sarà presente il direttore don Dante Carraro. Prenotazioni: biglietteriaoscom@consmilano.it.



La «Passione» di Renzo a Osnago

La parabola di Renzo Tramaglino nel romanzo manzoniano dei *Promessi Sposi* è una formazione a tappe, in cui il «povero cristo» montanaro e illetterato diventa allegoria del «povero Cristo», di volta in volta martire, intercessore, salvatore. Stefano Motta ritorna a Osnago (Lecco) con una *Lectio*-spettacolo tra arte, letteratura e preghiera dal titolo «La Via Crucis di Renzo», che si terrà venerdì 8 aprile, alle ore 20.30, a Osnago presso la chiesa parrocchiale di Santo Stefano (piazza Vittorio Emanuele). L'evento, una suggestiva meditazione quaresimale, è proposto dal Centro sociale e culturale Giuseppe Lazzati di Osnago. Ingresso libero. Per ulteriori informazioni visitare il sito: www.cpoosnago.it.

Una comunità che aiuta a diventare adulti

DI STEFANIA CECCHETTI

Il sogno di indipendenza e di una vita adulta è di tutti i ragazzi, ma per quelli con disabilità la sua realizzazione rischia di essere un percorso ad ostacoli. Nasce proprio per favorire il cammino di crescita di questi giovani la microcomunità Casa Navigli, gestita dalla cooperativa Il Carro nello spirito della legge n.112/2016 «Dopo di noi». L'iniziativa ha anche dato nuova vita ad uno spazio inutilizzato di proprietà della Curia, nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Milano, una di quelle toccate dall'arcivescovo Delpini durante la sua visita al Decanato Navigli. La struttura è situata in pieno centro città, direttamente sul Naviglio Grande, in prossimità

dei trasporti pubblici. Insomma un luogo ideale, con ottime possibilità di integrazione sociale con il territorio. Gli spazi interni, distribuiti su 460 mq di superficie, sono suddivisi in due zone: un'ala sinistra, destinata all'accoglienza degli utenti disabili, e un'ala destra, la cui destinazione d'uso è ancora da definire. La struttura residenziale, aperta 365 giorni all'anno, 24 ore su 24, comprende un appartamento, ricevuto in comodato d'uso dalla Fondazione don Carlo Costamagna alla cooperativa Il Carro, che si trova al primo piano con accesso indipendente. Al pian terreno sono presenti invece una scuola dell'infanzia e un asilo nido. Nell'ala destra si pensa di avviare una struttura ricettiva.

Lo spiega Greta Montemaggi, responsabile dell'area educativa della cooperativa Il Carro: «Avere a disposizione questi spazi così ampi, in una zona così strategica, ci ha spinto a progettare un servizio innovativo, sperimentale e ambizioso nell'ala di destra: vorremmo realizzare, in continuità con il servizio di microcomunità, un B&B, dove gli ospiti della comunità possano completare il proprio cammino verso l'indipendenza attraverso un'esperienza formativa, lavorativa e di reale inclusione sociale». Il B&B sarà indipendente rispetto alla comunità, ma i due servizi avranno in comune la zona living, dove verranno servite le colazioni agli ospiti del B&B e dove potranno svolgersi le esperienze di inclusione sociale e integrazione.

L'arcivescovo ha visitato la struttura la settimana scorsa, dopo la Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie. Ad accoglierlo erano presenti alcuni dei ragazzi con disabilità che stanno partecipando al progetto «Dopo di noi» presso Casa Navigli, il responsabile del servizio Federico Silibello, i dirigenti della Fondazione Costamagna, gli educatori della cooperativa Il Carro e il parroco di Santa Maria delle Grazie. Racconta Montemaggi: «I ragazzi erano molto emozionati, si sono preparati all'incontro realizzando cartelloni di benvenuto e scrivendo delle lettere che l'arcivescovo ha letto insieme a loro. Hanno voluto mostrare e raccontare Casa Navigli perché è il luogo che hanno scelto per intraprendere il loro cammino verso



I ragazzi preparano i cartelloni di benvenuto

Casa Navigli, la micro realtà gestita dalla cooperativa Il Carro nello spirito della legge «Dopo di noi», permette a 13 ragazzi di vivere in autonomia

l'autonomia e la vita adulta». Attualmente hanno avviato un'esperienza attraverso il «Dopo di noi» 13 ragazzi disabili (sindrome di Down): «A Casa Navigli - racconta ancora la responsabile - si impara a convivere, a condividere, a riconoscere i propri bisogni e quelli dei compagni, a rispettare il pensiero dell'altro e

a formulare il proprio, tutto questo attraverso la mediazione e facilitazione degli educatori. Questo è quanto i ragazzi hanno cercato di trasmettere all'arcivescovo, che con loro è stato molto accogliente e si è posto in ascolto dei racconti creando un clima amicale che ha favorito lo scambio e la conoscenza».

L'arcivescovo è in visita pastorale nel decanato «La percezione è bella - dice il decano don Walter Cazzaniga - stiamo assistendo a un risveglio della comunità cristiana»

Navigli, la diversità è una risorsa

Tredici parrocchie su un territorio molto composito, tra zone benestanti e altre disagiate

DI CRISTINA CONTI

È in corso la visita pastorale dell'arcivescovo al Decanato Navigli, il quarto toccato nella città di Milano. «Siamo in tutto 13 parrocchie, da poco è entrata quella di San Gregorio Barbarigo - spiega il decano, don Walter Cazzaniga, parroco della chiesa di Santa Maria Annunziata in Chiesa Rossa -. Fino a 25 anni fa eravamo due Decanati distinti, Ticinese e Gratosoglio, poi siamo stati unificati. Di Comunità pastorali definite per il momento non ce ne sono. L'unica situazione che si avvicina a questa formula è a Gratosoglio, dove ci sono parrocchie con un unico parroco, come se fossero una sola. È in atto però un confronto e una lunga riflessione per procedere anche nel nostro Decanato verso questo tipo di organizzazione».

Quali sono i problemi che dovete affrontare?

«Il nostro Decanato si estende su un territorio molto composito. Comprende zone del centro più benestanti (come la Darsena e le aree della movida) e altre della periferia (come Stadera e Gratosoglio) che hanno situazioni economiche disagiate. La diversità è una grandissima risorsa. È molto forte la presenza di studenti, che frequentano lo Iulm e la Bocconi: molte case qui da noi si svuotano e si riempiono di studenti che si fermano solo per seguire le lezioni e studiare. Come parrocchie, da un punto di vista pastorale è piuttosto difficile intercettare questi ragazzi; per fortuna la cappellania della Bocconi svolge un ottimo lavoro. Tra le proposte di evangelizzazione, ai Navigli un frate organizza incontri mensili che riescono a coinvolgere ragazzi provenienti da ambienti diversi: un'iniziativa molto interessante. Anche la fascia dei giovani, tra i 25 e i 35 anni, è difficile da intercettare. Alcuni frequentano il cammino per la Cresima degli adul-

ti, altri il percorso per fidanzati, ma pochi».

La crisi economica si è sentita molto?

«Ci sono sacche di povertà a Gratosoglio, Stadera e via Gola. Situazioni anche molto pesanti, che coinvolgono sia immigrati, sia italiani. Le parrocchie sono impegnate in diversi servizi per aiutare queste persone, con un coordinamento decanale. I bisogni sono tanti. Ma soprattutto è forte la necessità di un'integrazione dal basso. Quando si parla di dare cibo e lavoro le risposte ci sono, ma è difficile offrire occasioni anche da un punto di vista culturale e di qualità della vita. Servirebbero poi più iniziative per la gente di periferia».

Come vi siete preparati alla visita pastorale?

«Ci sono stati diversi incontri a livello trasversale. Le commissioni (quella dei catechisti, la Caritas e via via tutte le altre) hanno preparato i diversi incontri che l'arcivescovo sta portando avanti con operatori e laici. È stato organizzato anche un incontro assembleare del Gruppo Barnaba sul tema della trasmissione della fede oggi, sotto lo stimolo della missionarietà. E poi ci siamo ritrovati anche come preti e abbiamo riflettuto sul tema della "dracma ritrovata" (moneta, icona della visita pastorale, ndr) e sulla dimensione cittadina. Abbiamo deciso di offrire all'arcivescovo un quadro della realtà del Decanato quanto più realistico, che potesse comprendere i tanti aspetti positivi, non solo le situazioni problematiche. L'obiettivo della visita è proprio quello di presentare quello che c'è e di chiedere a lui un orientamento».

E come sta procedendo la visita in questi giorni? Quali le attese della gente?

«In questo momento siamo già abbastanza avanti. La percezione è molto bella. Stiamo assistendo a un risveglio della Chiesa, della comunità cristiana. Mi viene in mente il paragone con la donna che spazza e pulisce per rimettere a posto la casa: qui si cerca di sistemare il cuore per ritrovare senso. L'incontro con l'arcivescovo sta avvenendo senza grandi pretese istituzionali. Si cerca una presenza, una parola, un conforto, uno stimolo, che l'arcivescovo viene a offrire. Da parte della gente si ricavano ottime impressioni».



Un momento della Via Crucis cittadina guidata dall'arcivescovo, che si è svolta lo scorso 29 marzo nel parco della Chiesa Rossa, nel Decanato Navigli

Al consultorio le professionalità a servizio della persona

DI MARTA VALAGUSSA

Giovedì 7 aprile l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, farà visita al consultorio Beata Gianna Beretta Molla in via Boifava a Milano, all'interno del percorso di visita pastorale del Decanato Navigli. Il consultorio è una delle sette strutture private accreditate di Fondazione Guzzetti, che da anni opera sul territorio milanese in tre ambiti: l'area medico-sanitaria, in particolare nell'accompagnamento alle donne in gravidanza e nel post parto; il supporto psico-sociale e pedagogico; le attività di prevenzione

Giovedì 7 aprile l'incontro con decine di professionisti impegnati nella struttura di via Boifava

ed educazione alla salute, con riferimento ai percorsi di formazione nelle scuole di Milano, con studenti della scuola primaria e secondaria.

Il consultorio di via Boifava è molto radicato nel territorio e conta decine di operatori professionisti, che ogni giorno offrono le proprie competenze per migliorare le vite delle persone che lo abitano. «Come servizio accreditato,

mettiamo a disposizione la nostra professionalità senza dimenticare il mistero e l'unicità di ogni persona che incontriamo - spiega Michele Rabaiotti, direttore di Fondazione Guzzetti -. Il nostro metodo di lavoro prevede un primo incontro in cui la persona ha la possibilità di esprimere le proprie necessità, bisogni e desideri, condividendo con un operatore le fatiche per un

particolare stato di vita contingente. Le informazioni raccolte sono poi ascoltate da un'équipe interna, dove sono presenti vari professionisti (psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti, mediatori familiari, consulenti legali, assistenti sociali, ginecologi). È qui che si valuta il tipo di intervento specifico e opportuno da proporre alla persona. Crediamo fermamente in questo metodo: le problematiche possono essere affrontate con una pluralità di prospettive e arricchite da professionalità diverse».

Maggiori informazioni sul sito: www.fondazioneguzzetti.it.



Un Arcobaleno per i migranti

Negli anni '80 ha aperto le scuole di italiano per stranieri, ora ha avviato due classi per i profughi ucraini

Altri tempi quelli del Mundialito 1982, ahimè sia calcisticamente sia dal punto di vista sociale. Allora l'immigrazione a Milano era soprattutto di europei, in città per motivi di lavoro. L'associazione Arcobaleno (www.associazione-arcobaleno.org), nacque in zona Navigli nel 1983, da un gruppo di giovani in vario modo legati al movimento dei Focolari, proprio con l'idea di organizzare un mini-mondiale tra le comunità di stranieri presenti a Milano. Il torneo contò sei edizioni, poi l'iniziativa si spense, ma non la voglia di fare qualcosa per i migranti che arrivavano in città: non più solo europei, ma soprattutto arabi, africani, filippini e sudamericani. Racconta Ugo Gianazza, presidente dell'associazione: «Già dal 1985 abbiamo aperto una scuola di italiano, tuttora in attività, che può vantare di essere la prima a Milano. Fino a prima della pandemia avevamo un flusso di circa 1200

studenti all'anno, dei quali 400-450 stabili. Milano è un luogo fortemente attrattivo, ma per tanti è anche solo un luogo di passaggio verso il Nord Europa. Durante la pandemia abbiamo portato le lezioni prima interamente online, poi in forma mista. I numeri si sono ridotti: oggi abbiamo circa 200 studenti stabili. La richiesta rimane alta, ma abbiamo bisogno di volontari, non tutti hanno ripreso a insegnare dopo il Covid». Un'esigenza ancora più sentita ora che Arcobaleno sta attivando iniziative rivolte specificamente ai profughi ucraini: «Abbiamo aperto una prima classe

il martedì pomeriggio per 12 profughi e ne stiamo aprendo una al mattino. Il problema è trovare insegnanti che sappiano il russo o l'ucraino». Negli ultimi 4 anni, grazie ai finanziamenti della Regione, l'associazione ha inoltre cominciato a lavorare con i minori stranieri non accompagnati, ai quali propongono brevi corsi di introduzione al lavoro: giardinaggio, cucina, magazziniere. L'arcivescovo ha visitato Arcobaleno domenica scorsa per la visita pastorale: «Siamo molto grati di questa visita - racconta Gianazza -. Due cose mi hanno colpito: ci ha esortato ad allargare la compagine dei volontari ai giovani, che non sono molti, e soprattutto a coinvolgere come insegnanti alcuni degli amici stranieri, nell'ottica di una ancora più profonda integrazione». Un monito che ha trovato d'accordo Rachida, ex allieva oggi volontaria, che è intervenuta raccontando la sua esperienza all'arcivescovo. (S.C.)



MIRCO VISCONTI

BIOSELLIERI IN WARENZA, DAL 1949

Abeni
Orologeria e gioielleria

P.zza V.Veneto, 21 Gussago
Tel. 030 2770305 - fax 030 2770305

www.abenigioidi.it

auguri di buona Pasqua

I profughi ucraini accolti nelle realtà ambrosiane

DI PAOLO BRIVIO

Una madre 50enne, una 40enne, una 25enne. E 5 figli, 16 anni il maggiore, 1 anno il minore. Tre generazioni sotto il tetto di Casa Sant'Anna, spazio di accoglienza raccolto, con appartamenti a misura di famiglia, gestito a Lampugnano dalla cooperativa Farsi prossimo. È il primo esempio del lavoro che il «sistema Caritas» sta conducendo a Milano, e che si appresta a riprodurre anche in altre Zone pastorali della Diocesi, per diffondere in piccoli nuclei sparsi nei territori, in accordo con le Prefetture e le istituzioni locali, l'accoglienza dei profughi ucraini.

Caritas ambrosiana, grazie all'impegno «sul campo» della cooperativa Farsi prossimo, da metà marzo in convenzione con Prefettura ospita a Casa Monluè, periferia est di Milano, un'ottantina di rifugiati. Nei giorni scorsi ha cominciato a di-

slocare alcuni di essi in appartamenti resi disponibili da parrocchie in diversi quartieri della metropoli: oltre alle 8 persone di Casa Sant'Anna, 4 sono approdate nella parrocchia di San Giovanni Bosco, 6 a San Luca, 3 alla Pentecoste. Altri

La Caritas sta coordinando parrocchie e famiglie per dare ospitalità ai rifugiati

6-7 alloggi verranno attivati nei prossimi giorni, in modo da arrivare a ospitare 70 persone in spazi accoglienti, in grado di assicurare tranquillità e nello stesso tempo di stimolare l'autonomia degli ospiti, supportati dal volontariato parrocchiale e di quartiere. Nel frattempo, Casa Monluè si sta riempiendo e si riempirà di nuovi arrivi. Uno schema a rotazione, che punta a organizzare accoglienze collettive per alcuni giorni nell'hub principale, e a valle micro-accoglienze territoriali, utilizzando l'ampio bacino di

disponibilità che Caritas, a partire dall'inizio della guerra, ha censito in tutta la città e tutta la Diocesi.

Questo bacino ha raggiunto dimensioni notevoli (quasi 2.800 famiglie disposte ad accogliere in casa propria, 223 appartamenti liberi resi disponibili da privati, spazi e alloggi dichiarati utilizzabili da 55 parrocchie, 9 enti religiosi e 17 tra associazioni e fondazioni) e finora è utilizzato solo in piccola parte, dal momento che - come è noto - la gran parte dei profughi pervenuti in Italia ha trovato sistemazione presso parenti o conoscenti da tempo immigrati, o famiglie italiane con le quali esistevano precedenti contatti.

Caritas inoltre è in contatto, nell'intera Diocesi, con una trentina di parrocchie

che hanno avviato accoglienze informali, in alcuni casi supportate dalla rete territoriale delle Caritas parrocchiali, dei centri d'ascolto e degli Empori della solidarietà. Inoltre prosegue il percorso di formazione rivolto alle famiglie disposte ad accogliere, in particolare quelle interessate a esperienze di affido di minori non accompagnati: si succedono incontri, a gruppi ampi o ristretti, per preparare inserimenti mirati e sostenibili nel tempo.

Mentre prosegue e si ramifica l'accoglienza nella Diocesi ambrosiana, la rete internazionale Caritas non cessa di fornire aiuti d'emergenza, in Ucraina e nei Paesi confinanti, alle vittime della guerra. L'impegno finanziario globale degli appelli di emergenza, sostenuti anche da Caritas italiana e ambrosiana, ammonta ormai a 20 milioni di euro, mentre gli aiuti sul campo hanno raggiunto e raggiungono centinaia di migliaia di persone.

FORMAZIONE DEL CLERO

Accoglienza e cura pastorale, mercoledì incontro a Seveso

Mercoledì 6 aprile, dalle 21, presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso, con la possibilità di partecipare anche online sul portale www.chiesadimilano.it, è in programma la serata «Non di solo pane. Accoglienza dei profughi ucraini e cura pastorale», proposta dalla Formazione permanente del clero a presbiteri, diaconi, consacrate/i e operatori pastorali. «La generosa risposta di solidarietà interroga anche noi presbiteri e diaconi», spiega mons. Ivano Valagussa, vicario episcopale per la Formazione permanente del clero. Interverranno mons. Luca Bressan su «Chiesa dalle genti e accoglienza dei profughi ucraini»; il diacono Roberto Paganini tratterà di «La presenza ortodossa e cattolica di rito orientale nella nostra Diocesi. Suggerimenti per accoglierli nella celebrazione della Pasqua»; mons. Francesco Braschi illustrerà la «Dimensione spirituale della Pasqua ortodossa». Il loro approccio specifico ai sacramenti e il dono di uno scambio reciproco che nutre la nostra spiritualità».

Don Fabio Landi è il nuovo direttore del mensile della diocesi di Milano, che da aprile si presenta interamente rinnovato nei contenuti e nella veste grafica

Incontro al futuro

«Il Segno»: un giornale che vuole interrogarsi sul tempo attuale, intercettando i segnali di un volto nuovo del cristianesimo

DI FABIO LANDI *

Questo appuntamento *Il Segno* arriva con una lunga storia alle spalle che mette anche un po' di soggezione, come tante volte può mettere soggezione un passato che è anche una grande responsabilità. Penso anche al mio predecessore, don Giuseppe Grampa, che è stato direttore per 23 anni. In 23 anni è cambiato il mondo, è cambiata la Chiesa, è cambiato lo scenario dentro cui ci immaginiamo, è cambiato il modo di fare informazione.

Tutto questo contribuisce a fornire le giuste dimensioni di un compito impegnativo: mi riferisco non tanto a quello di dirigere *Il Segno*, quanto a quello, che ci riguarda tutti, di andare incontro al futuro e di farlo insieme a un popolo numeroso, come parte di una storia che è sempre storia collettiva, mai solo biografica, ma sociale, strettamente connessa a quella degli altri, come abbiamo ripetuto nei due anni di Covid.

Questi due aspetti potrebbero riassumere le due linee portanti nelle quali vorremmo rilanciare il giornale: il legame con gli altri, con il vasto territorio della Diocesi e lo sguardo proteso in avanti verso i cambiamenti imminenti del mondo che viviamo. Insomma, senza troppa fantasia: spazio e tempo. Desideriamo innanzitutto che *Il Segno* sia sempre di più segno di comunione e di legame tra i diversi luoghi e le diverse esperienze di Chiesa della Diocesi. In un tempo in cui gli spazi sono contesi e difesi, invasi e protetti perché altri ne siano esclusi, abbiamo più che mai bisogno di spazi da condividere, nei quali sentirsi a nostro agio nel prendere la parola e gratificati nell'ascoltare gli altri.

D'altra parte, oggi anche l'epoca contribuisce a farci sentire diso-

rientati, persi, come chi non si sente più a casa. Facciamo fatica a custodire quel filo che tiene insieme il passato e il futuro. Si parla di difficile dialogo tra le generazioni, ma forse ognuno percepisce anche dentro di sé una specie di rottura con quello che era e molta incertezza riguardo a quello che sarà. Anche per questo abbiamo bisogno di aiutarci tutti insieme a trovare il segno di una possibile coerenza, come una specie di segnale stradale che indichi un percorso, cioè una direzione e un senso, per non girare a caso.

Per questo desideriamo che *Il Segno* si apra sempre di più al contributo di tutte le parti della Diocesi, che sia il luogo dove ascoltare voci diverse, dove riconoscere ricchezze che ci si immagina che non ci siano più e che invece fioriscono ancora con abbondanza nella nostra Chiesa.

«Uno spazio dove ciascuno senta di poter prendere la parola»

Forse è eccessiva la retorica che parla della Chiesa ambrosiana come di un deserto dove non cresce più niente, dove ci sono solo rimasugli. Forse dobbiamo solo guardare diversamente, cogliere meglio il segno del bene che c'è. Anche il senso di smarrimento rispetto al futuro mi pare che dipenda più dalla solitudine con cui ciascuno prova a figurarsi e ad affrontarlo. Vorrei che *Il Segno* potesse essere uno spazio in cui provare a leggere i segni di quello che avviene e decifrarli, con pazienza ma, ancora una volta, in modo corale.

L'immagine scelta per la campagna pubblicitaria mi pare molto azzeccata: il nastro rosso che tiene insieme, che indica una direzione e che allude a una meta per il domani riassume bene quelli che ci sembrano gli aspetti più significativi intorno a cui lavorare per offrire alla Chiesa ambrosiana un giornale che oggi abbia ancora senso cercare e leggere.

* direttore *Il Segno*

Da sinistra: Luciano Gualzetti, monsignor Mario Delpini, Stefano Femminis e don Fabio Landi

«Voce per la Chiesa dalle genti»

Martedì scorso nella parrocchia di San Siro è stata presentata la nuova edizione di *Il Segno* in un incontro moderato da Stefano Femminis, responsabile Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi. L'arcivescovo ha sottolineato l'importanza del rinnovamento della rivista: «Si rivolge a gente che cerca nel quotidiano "segni" per non disperare dell'umanità e diffida dell'informazione finalizzata a sedurre e a vendere. Presento *Il Segno* come uno strumento per gente che vuole essere pensosa, senza pretendere d'essere esperta, che vuole essere informata sulla terra che abita, su quello che avviene nelle comunità cristiane, sui gemiti e le speranze di questo popolo numero-

roso, fiero di essere "di Milano", e di portare qui sapienza di popoli, domande ed energie di altri continenti. Una voce per la Chiesa dalle genti».

Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana, ha affermato: «La nuova stagione del mensile costituisce una significativa opportunità per tutti gli organismi diocesani. Nella nostra azione quotidiana, infatti, ci troviamo a fare i conti con fenomeni complessi che vanno affrontati con competenze sempre più consapevoli da parte di operatori e volontari. Un mensile rinnovato, e sempre più capace di analisi e approfondimento, può costituire per Caritas un valido aiuto».

PROGETTO

La copertina de «Il Segno» di aprile, in uscita oggi



Dopo 60 anni di storia, ecco tutte le novità

Autorevole, dialogante, identitario. Ma soprattutto «desiderabile». E così che vuole essere identificato *Il Segno*, il mensile della Diocesi di Milano, che dal numero di aprile esce in una veste totalmente rinnovata. Nuova grafica, nuovi contenuti e un nuovo sito web (<https://ilsegno.chiesadimilano.it>) dove leggerlo anche in versione digitale (archivio storico compreso).

Ad oltre 60 anni dalla sua fondazione - voluta dal cardinal Montini nel 1961 - la rivista si adegua dunque ai tempi che cambiano, restando però fedele alla sua tradizionale funzione di «giornale della comunità». Diffuso in oltre 20 mila copie, anche tramite la rete delle 1.100 parrocchie, *Il Segno* raggiunge sia i soggetti più attivi nelle strutture della Chiesa di Milano, sia migliaia di famiglie che vi cercano chiavi interpretative sui temi più urgenti della vita quotidiana. Ed è proprio sul legame con il territorio e sull'approfondimento dell'attualità che punta il «nuovo» mensile. Oltre all'attenzione per le realtà culturali, le associazioni e i movimenti, tra gli obiettivi vi è infatti la volontà di essere «il giornale della Diocesi, ma non il giornale della Curia», «un giornale che parla della vita della gente», centrato sui valori «ma non moralistico», fatto di contenuti legati «alla dimensione locale, ma non un giornale locale», che privilegia il «registro delle storie, ma raccontate con rispetto» e «che dà spazio al confronto tra le idee».

Nuovo anche il direttore: dopo 23 anni, a don Giuseppe Grampa succede don Fabio Landi, classe 1973, responsabile del Servizio per la Pastorale scolastica. La realizzazione de *Il Segno* è come sempre affidata alla redazione giornalistica di Itl, la società che gestisce tutti i media della Diocesi ambrosiana, tra cui il portale www.chiesadimilano.it e *Milano Sette*. Il progetto della nuova veste è di Paolo Ottavian. «Dio non abita più qui?». È la domanda al centro dell'inchiesta di copertina del numero di aprile, dedicata alle chiese sconsacrate, chiuse, abbandonate o trasformate. Un fenomeno sempre più rilevante, che ci riguarda tutti e per il quale esistono proposte di soluzione, purché se ne faccia carico anche la società civile. Con un intervento di monsignor Luca Bressan sul senso dei luoghi di culto oggi e un articolo sui volontari che si impegnano per tenerli aperti.

Il Segno va poi nel quartiere San Siro (prossima tappa della visita pastorale milanese dell'arcivescovo), dove accanto a situazioni di degrado e povertà, c'è anche tanta voglia di riscatto; e dove parrocchie e associazioni sono da tempo impegnate in progetti di inclusione. Si racconta poi ciò che succede in seguito alla guerra in Ucraina: grande accoglienza ai profughi, con Caritas ambrosiana in prima linea, seguita da comunità, realtà del Terzo settore e tante famiglie disposte a ospitare. Con un'opinione di Maurizio Ambrosini sui limiti della generosità emersi in Europa. Nel nuovo numero un inserto speciale su Armida Barelli e don Mario Ciceri. Info: redazione.ilsegno@chiesadimilano.it.



Da sinistra: Maino, l'arcivescovo Delpini, il sindaco Sala e De Carli

Unitalsi, una Casa nel nome di Fabrizio Frizzi

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un sogno che è diventato, prima, un progetto e che ora, con la posa della prima pietra, si avvia verso la sua concreta realizzazione in tempi celeri. È la Casa di accoglienza, intitolata a Fabrizio Frizzi e voluta nel contesto del «Progetto dei piccoli» dell'Unitalsi. Un edificio, interamente ristrutturato, che accoglierà nei suoi 3 piani fino a 6 nuclei familiari, genitori e parenti dei piccoli che vengono curati nelle grandi strutture sanitarie lombarde, come il vicino Istituto nazionale dei tumori. Un'iniziativa non a caso portata avanti dallo «storico» presidente dell'Unitalsi lombarda,

Vittore De Carli, a cui si sono voluti alleare tanti partner, tra cui Bcc Milano, l'imprenditore Ernesto Pellegrini, gli unitalsiani tutti. E, così, individuata la struttura, nell'ex oratorio del Santuario della Madonna delle Grazie all'Ortica (in via Giovanni Amadeo, 90), il via ai lavori che dovrebbero portare all'operatività della Casa nel prossimo autunno. Per la posa della prima pietra - e che pietra! -, un mattone della Porta santa dell'Anno giubilare della Misericordia donata da papa Francesco (che invia anche un messaggio per l'occasione letto dall'assistente ecclesiastico dell'Unitalsi Lombardia, monsignor Roberto Busti,) martedì scorso si riunisce

una piccola folla di volontari, vertici unitalsiani, gente comune e autorità, tra cui l'arcivescovo di Milano e il sindaco Beppe Sala, Caterina Antola presidente del Municipio 3, il direttore di Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti e tanti amici che non hanno voluto



Fabrizio Frizzi

manca. Il presidente della Bcc Milano, Giuseppe Maino, ricorda le migliaia di persone, soci della Cooperativa di credito che fatti partecipi dei progetti della banca, hanno rinunciato al loro dono natalizio per raccogliere fondi.

«Io sono venuto come prete e vescovo a benedire - sottolinea subito il vescovo Mario -. Benedire vuole dire che c'è una sollecitudine di Dio, una misericordia che diventa alleata. Oggi, siamo portati a enfatizzare l'intraprendenza, la lungimiranza tipiche della spiritualità milanese, e che ci fanno quasi sentire gli unici protagonisti dell'impresa, ma benedire dice che c'è un'alleanza. Dobbiamo crederci e superare quella

forma di indifferenza per l'opera di Dio che ci fa ripiegare sulle nostre opere: è un modo per allargare gli orizzonti, per sentire la nostra inadeguatezza, non come una limitatezza che ci mortifica, ma come un seme che porta frutto». Dalla guerra e dalla volontà di essere costruttori di pace, avvia la sua breve riflessione il sindaco Beppe Sala, che ricorda il suo legame molto speciale con il quartiere dell'Ortica. «Questa è una realtà meravigliosa che parla di bambini, di dono, di Fabrizio Frizzi e di questo quartiere che ha un ottimismo che, talvolta, va al di là della logica. Questo è un progetto straordinario e sono certo che altri ne seguiranno».

Fiaccolina
di Ylenia Spinelli

Istruzione, studio e impegno: pilastri della «vocazione»

Anche l'istruzione, che si fonda sullo studio e sull'impegno, può aiutare a scoprire la propria vocazione e a trovare il proprio posto nella Chiesa e nella società. Ne è un esempio Armida Barelli, protagonista del numero di aprile di **Fiaccolina**, che verrà beatificata il 30 aprile nel Duomo di Milano, città dove è nata nel 1882 e si è impegnata in molti campi. Anagraficamente è una donna d'altri tempi, ma la sua vita ha rivoluzionato quella di molte ragazze vissute nel secolo scorso, aprendo strade che poi le generazioni successive hanno potuto percorrere. Il fumetto racconta solo in parte l'intensa vita di questa donna straordinaria, che si è dedicata alla formazione delle ragazze, ha fondato la Gioventù femminile di Azione cattolica e, con padre Agostino Gemelli, l'Università cattolica del Sacro Cuore. La Barelli è stata la «sorella maggiore» di tante giovani italiane, cui ha insegnato l'importanza

della cultura e dell'emancipazione per essere protagoniste nella società e ancora oggi può rappresentare un modello di vita e di santità per tutti. L'istruzione può considerarsi un pilastro della vocazione, proprio come quelli analizzati nei numeri precedenti, perché farsi domande, ragionare, approfondire la scienza di tutto ciò che esiste è un grande servizio alla nostra fede, oltre che al bene dell'intera famiglia umana. La rubrica di preghiera suggerisce ai ragazzi un testo di san Tommaso d'Aquino con cui preparare le ore dedicate allo studio, chiedendo al Signore di mantenere sempre vivo quel senso di meraviglia nelle cose che conduce a Dio. I commenti ai

Vangeli delle domeniche, con i video e gli impegni suggeriti, aiutano a prepararsi alla Pasqua. Per ricevere **Fiaccolina** ogni mese, contattare il Segretariato per il Seminario (tel. 02.8556278, email: segretariato@seminario.milano.it).



Parliamone con un film
di Gianluca Bernardini

Un film di Federica Biondi. Con Caterina Shulha, Simone Riccioni, Paola Lavini, Barbara Enrichi, Lina Sastri... Drammatico, durata 90 minuti. LinfaCrowd (Italia 2022).

Poteva essere il terremoto l'ultima tragedia che mai ci potesse capitare nella vita? Come sappiamo no, c'è stata pure una pandemia e ora è in corso una guerra che ci lascia con il fiato sospeso. Quasi che non avessimo un attimo di pace. Come se ci fosse sempre «qualcosa da perdere» nella vita. Parte da questa considerazione **La ballata dei gusci infranti** di Federica Biondi, alla sua prima prova come lungometraggio, girato in terra marchigiana (bella fotografia!), colpita abbastanza duramente dall'ultimo terremoto.

Quattro storie legate tra loro dalla figura di Jacopo, il matto del villaggio, che gira per i boschi decantando la bellezza

«La ballata dei gusci infranti»: la speranza in un racconto poetico che fa riflettere

della natura, a suon di versi di Dante. Un racconto poetico che lascia spazio alla riflessione: quando viene a mancare persino la speranza in un futuro cosa resta?

Nel film vi è chi ha perso la casa proprio nel momento in cui la famiglia si allarga, chi l'amore di una vita, chi si trova sola nel proprio lavoro e fatica a campare, e chi da straniero prova ad essere accolto per quello che è. Solo il loro cercare di rimanere uniti darà un briciolo di speranza dentro la frammentarietà della vita, nonché dello stesso racconto. Perché, a volte, è proprio difficile mettere insieme «i cocci» nella propria esistenza, quando questa non sempre può essere così lineare, tanto da farci rimanere perennemente in piedi.

Il coraggio, la passione, nonché la poesia, forse, possono aiutare a darsi la mano l'un l'altro per rompere quel senso di spaesamento che rischia di incupire persino i nuovi orizzonti. Forse, come direbbero Random & Zenit, autori e interpreti dell'omonima canzone che fa da colonna sonora, occorre affrontare insieme le nostre paure per poterle esorcizzare e continuare a vivere: «Se mi scordevo di questo tempo che vola come un aeroplano, che la vita ti cambia in un attimo. E non riesco più a trovare un senso, più a fare di meglio. Non avere paura, mi manchi come l'aria. Perdere cosa? Tornare a casa. Una nuova storia».

Temi: terremoto, perdita, paura, ripartenza, solidarietà, lotta, unità, comunità, poesia.

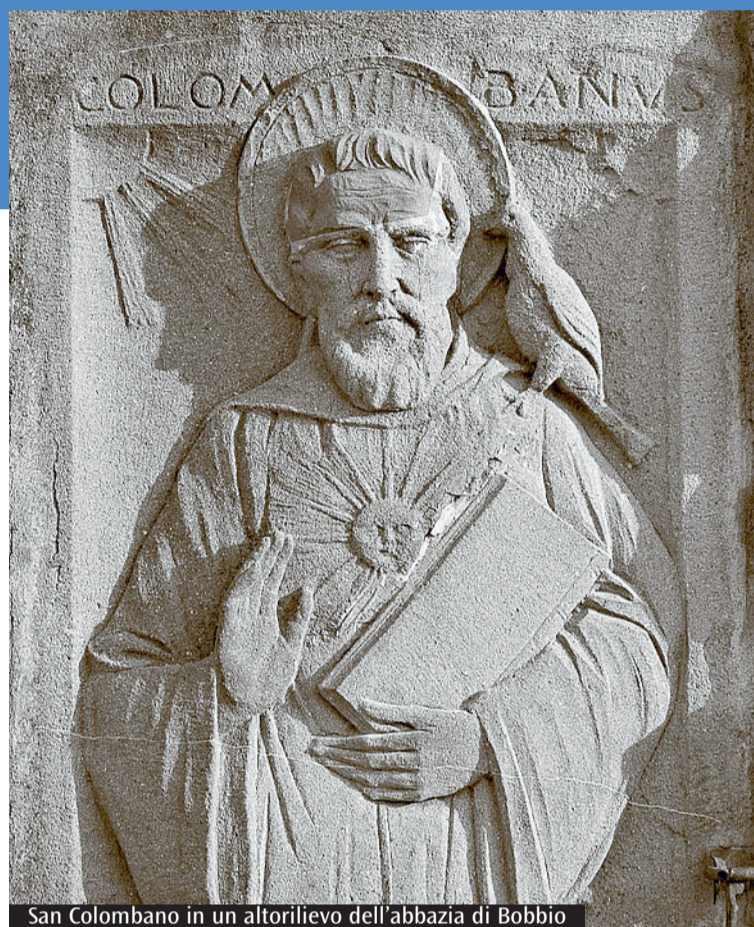


DESIO

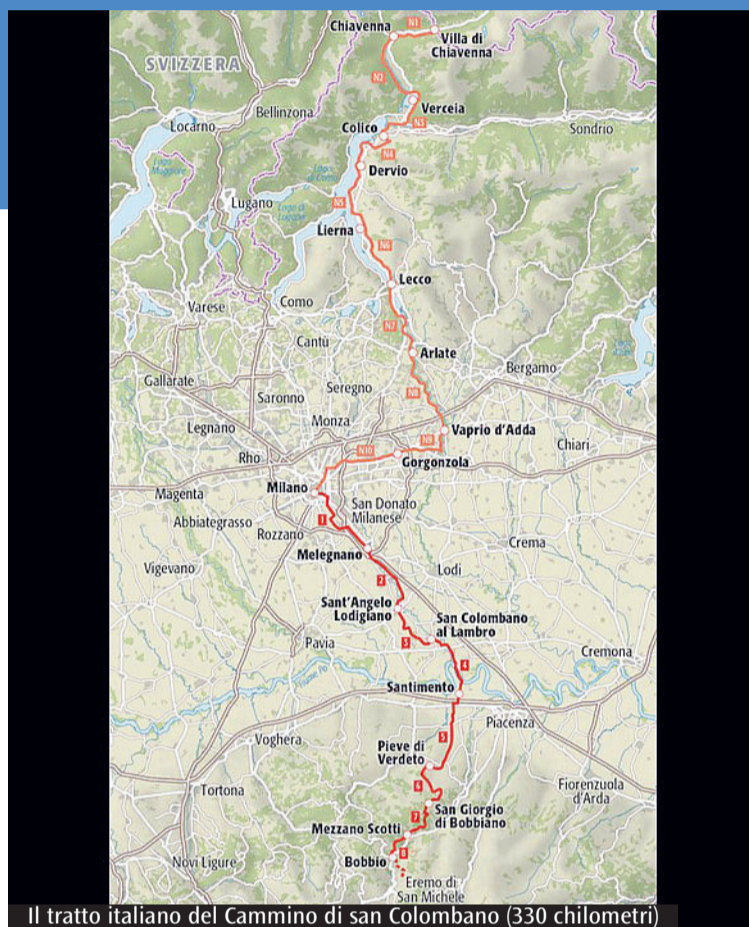
Va in scena la cura del Creato



Riflettere sull'enciclica **Laudato si'** di papa Francesco accompagnati da canzoni e immagini. Lo propongono il Centro culturale Giuseppe Lazzati di Desio e l'Azione cattolica del Decanato con l'evento intitolato «Costruire la casa comune». Appuntamento mercoledì 6 aprile alle ore 21 all'auditorium di piazza del Burghett a Muggiò. Il gruppo NoteConLode (musiche di Maurizio Guarnaschelli e regia di Francesco Tandoi), propone un percorso che si snoda tra citazioni dall'enciclica sulla cura del creato pubblicata da papa Bergoglio nel 2015 e canzoni appositamente scritte ed eseguite dal vivo dall'autore insieme a Claudia Colombo, Guido Villa e il coro San Pio X di Cinisello Balsamo. Le immagini didascaliche ai testi del Papa, proiettate su un grande schermo, sono una collezione di scatti fotografici donati dal fotografo internazionale Carlo Borlenghi. «La proposta», chiariscono i promotori, «si presenta come una riflessione personale e collettiva sulla condizione del pianeta e sulle responsabilità a cui siamo chiamati dalle accurate parole di papa Francesco».



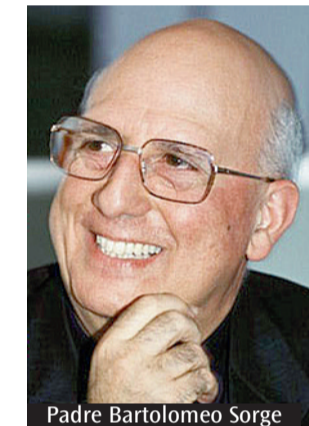
San Colombano in un altorilievo dell'abbazia di Bobbio



Il tratto italiano del Cammino di san Colombano (330 chilometri)

SAN FEDELE

Milano ricorda Sorge



Padre Bartolomeo Sorge

Itinerari. In cammino sulle orme di san Colombano Per le antiche strade insieme a un padre dell'Europa

DI LUCA FRIGERIO

Celo immaginiamo imponente, ammantato di bianco, con una lunga barba candida e incorniciargli il volto che sapeva essere bonario con i semplici, severo con i potenti. Almeno così la tradizione iconografica «dipingere» san Colombano, l'eroico monaco gaelico che, fra il VI e il VII secolo, salpò dalla lontana isola d'Irlanda per percorrere le strade insicure d'Europa, attraversando la Francia, la Germania, la Svizzera e l'Italia, unendo nel nome di Cristo un continente intero devastato dalla barbarie. Un missionario colto e coraggioso, che in un momento oscuro della nostra storia seppe portare la luce della fede e di una cultura millenaria, fieramente preservata e cristianamente redenta. Instancabile fondatore di cenobi e monasteri, ormai anziano, ma ancora vigoroso, l'abate **Culumba** nell'anno 612 giungeva anche a Milano: penultima tappa, prima di quella definitiva di Bobbio, la cui abbazia divenne la Montecassino dell'Italia settentrionale, in un evidente paragone con la grandiosa esperienza benedettina, e dove ancor oggi riposano le sue spoglie. Ebbene, oggi è possibile ripercorrere le sue orme in quello che viene chiamato, appunto, il «Cammino di san Colombano». Un'antica via di pellegrinaggio che attraversa l'Europa da nord a sud e che, nell'ultima parte, quella italiana, si snoda per ben 330 chilometri, dalla Val Chiavenna al confine con la Svizzera fino alle colline piacentine. Diciotto tappe che toccano luoghi di grande valore culturale, storico, artistico, ma anche ambientale e paesaggistico, e in particolare, religioso e spirituale. L'idea di questo cammino è scaturita da una fitta rete di legami che si è venuta a creare tra le molte realtà civili e religiose ispirate alla figura di san Colombano, in Italia come in tutta Europa. Per la parte

dell'itinerario che si sviluppa tra la Lombardia e l'Emilia la mappatura e la segnalazione delle diverse tappe è stata curata dalle varie associazioni attive sul territorio, come gli «Amici di san Colombano» di Vaprio d'Adda (per la zona a Nord di Milano), di San Colombano al Lambro (per la pianura a sud del capoluogo lombardo), di Bobbio (per il tratto appenninico piacentino).

Da tutto questo lavoro è nata anche la **Guida ufficiale del cammino di san Colombano** (redatta da Caterina Barbuscia e Valeria Beretta, pubblicata da Terre di Mezzo), che è già disponibile in libreria e che proprio oggi, alle 16, viene presentata al pubblico a Milano in un luogo particolarmente significativo come la basilica di Sant'Eustorgio. L'appuntamento è preceduto, per chi lo desidera, da un momento «esperienziale», cioè da un breve pellegrinaggio che alle 14 parte dall'abbazia di Chiaravalle, una delle tappe del percorso sancolombano, per raggiungere il cuore della metropoli dopo aver toccato la comuni-

tà di Nocetum (via San Dionigi, 77). Per tracciare il «Cammino di san Colombano» si è partiti dalle località citate nell'antica biografia del monaco irlandese, quella scritta da Giona di Bobbio, completate da un lavoro di studio su diverse fonti e documenti, comprese le tradizioni popolari, a volte antichissime, e le evidenze monumentali. Il tracciato verosimilmente seguito dall'abate quattordici secoli fa, quindi, è stato integrato, in alcuni tratti, con strade di fondazione romana e con sentieri ben noti ai pellegrini medievali.

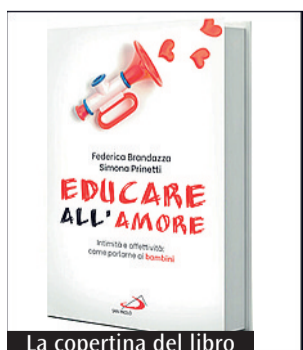
Come tutti i «cammini» di questo genere, che coniungono l'esperienza culturale con quella religiosa, anche questo di san Colombano può richiedere il giusto allenamento, ma non è riservato solo ai giovani e agli «atleti», essendo davvero accessibile a tutti: sia perché il percorso non presenta eccessivi dislivelli, sia perché è frazionabile in differenti tappe, che possono anche essere coperte in diverse occasioni.

Il pellegrino che si mette sulle orme di **Culumba**, in ogni caso, potrà scoprire luoghi e paesaggi incantevoli: dalle Alpi sul confine Svizzero al «Sentiero del viandante» che costeggia il ramo lecchese del Lario, con panorami mozzafiato; fino alle colline che portano a Bobbio, con le loro prelibatezze gastronomiche e con scori che avranno fatto ricordare, ai monaci irlandesi giunti fino a qui, la loro isola verde natia. Imbattendosi di continuo, peraltro, in chiese e santuari, borghi medievali, castelli e abbazie che, nel lento passo del camminatore, potranno essere riscoperti con un nuovo sguardo e un nuovo approccio. Pensando magari proprio a san Colombano che, come aveva ricordato anche papa Benedetto XVI, «con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo, divenne realmente uno dei Padri dell'Europa: egli mostra anche oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può rinascere questa nostra Europa».



La chiesa di San Colombano a Vaprio d'Adda

«Educare all'amore»: le esperte consigliano come parlare di sessualità ai bambini



La presentazione del libro in un incontro giovedì 7 aprile in San Giorgio

Giovedì 7 aprile, alle 20.30 nel salone della parrocchia di San Giorgio al Palazzo a Milano, verrà presentato **Educare all'amore** (San Paolo, 128 pagine, 12,50 euro), il nuovo libro delle operatrici di Fondazione Guzzetti, Federica Brandazza, ostetrica, e Simona Prinetti, esperta in educazione sessuale e consulente in sessuologia. Il testo mette a disposizione le riflessioni e i consigli delle professioniste per favorire nei bambini, soprattutto nella fascia 0-10 anni, la formazione dei concetti di intimità, rispetto, permesso e prudenza nella relazione con gli altri. Parlare di sessualità non è un compito semplice, a nessuna età. Ancor meno se gli interlocutori sono i nostri figli. Ecco perché risulta opportuno formarsi sul tema con l'aiuto di professionisti, che possano fare luce su aspetti poco chiari o particolarmente difficili. Lavora sui temi dell'affettività, sessualità e genitorialità nelle scuole e nei consultori familiari. Per partecipare: comunicazione@fondazioneguzzetti.it.

Marta Valagussa

In libreria

Un sussidio per vivere la Settimana Autentica

È nuovamente disponibile il sussidio **Celebrazioni pasquali secondo il rito ambrosiano. La Settimana Autentica** (Centro ambrosiano, 192 pagine, 4,30 euro) con tutti i testi delle celebrazioni della Settimana Santa (detta anche Autentica) che va dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica di Pasqua e comprende il Triduo pasquale. Il volume è dunque un valido strumento che permette di comprenderne i contenuti, le priorità e le modalità celebrative. È

necessario, al riguardo, coinvolgere la comunità tutta e suscitare nei collaboratori un servizio competente e generoso affinché il mistero pasquale venga degnamente predicato e celebrato. Il presente sussidio curato da don Norberto Valli, membro della Congregazione del rito ambrosiano, si colloca in un contesto di rinnovamento liturgico, che ha preso particolare vigore con il Lezionario ambrosiano riformato secondo le indicazioni del Vaticano II.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano e **alle 17.30 Volti di speranza**. A chiusura delle trasmissioni quotidiane, in un orario compreso fra le 23 e le 23.30, **Kyrie, Signore!**, momento quotidiano di preghiera e meditazione con mons. Delpini (anche da lunedì a domenica). **Lunedì 4 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Martedì 5 alle 19.30** **La Chiesa nella città oggi** (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 6 alle 9** Udienza

generale di papa Francesco; **alle 19.15 TgN** (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 7 alle 18.30** **La Chiesa nella città**, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 8 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica) e **alle 21** **Linea d'ombra**. **Sabato 9 alle 8** **Il Cammino di Dio con l'Uomo** e **alle 23.05** **Vie Verdi**. **Domenica 10 alle 10.45** dal Duomo di Milano benedizione delle palme e degli ulivi, commemorazione dell'ingresso del Signore a Gerusalemme e Messa pontificale presieduta da mons. Delpini; **alle 17.30** **Volti di speranza**.

